

Calcio

Cinque squadre nel giro di tre punti: campionato elettrizzante

Signori, c'è anche la Juventus ...e l'Inter ci crede come pure la Roma

Le battute d'arresto del Verona immediatamente sfruttate dalle dirette rivali - Protestano Ferlaino e Marchesi per il gol (regolare) annullato a Caffarelli - Le cinque partite fino al 3 marzo decisive in testa e in coda - Arbitri in panne

C'è chi esulta e c'è chi recrimina: il calcio non è un'isola felice, così come non lo è la vita. Segno evidente che l'uomo non è perfetto; tutto sta a prenderne coscienza. Il moralismo d'accanto è buono per chi si picca di essere osservatore imparziale, salvo poi scoprire il fianco attraverso un linguaggio sportivo che fa leva su un eclettismo che non significa cultura ma soltanto vetrina. Meno male che qualcuno sostiene che «il calcio non è l'oppio dei popoli», altrimenti la demonizzazione di questo sport, che è spettacolo ed indubbiamente anche industria, sarebbe dilagante. Nemmeno il popolo del calcio non fosse gente comune, quindi con i suoi problemi e con le sue lotte quotidiane. Ma andiamo avanti e scusateci la digressione... Esultano, senza ombra di dubbio, l'Inter che ha agganciato il Verona in testa, la Roma che ha ridotto a due le lunghezze di distacco dalla vetta; la Juventus che ormai è in netta risalita; il Milan che ha paragonato ad Udine. Recriminano il Napoli per la rete (validissima) annullata a Caffarelli da un guardalinee (quello di destra) quanto meno intempestivo; la Lazio che ha visto convalidare il primo gol di Socrates viziato da un fallo dello stesso brasiliano ai danni di Garlini. Recriminano l'Avellino per il discutibile rigore assegnato alla Roma, dimenticando, però, che anche quello fischiatosi a favore era discutibilissimo. Recriminano il Como per il doppio fallo in area juventina, da punire con il penalty, ai danni dapprima di Corneliusson e poi di Müller.



DINO ZOFF rientra nel giro azzurro. La sua posizione di collaboratore tecnico delle squadre nazionali, è stata ufficializzata ieri nel corso di un incontro col presidente della Federcalcio, avv. Federico Sordillo. Nella foto: ZOFF.

Il malumori del tale o del talaltro giocatore. Per giunta il calendario concede veramente poche chances alla Lazio. Infatti, oltre a giocare il recupero in casa della Juventus (il 30 gennaio), nel giro di 1 mese si deciderà il destino della squadra. Le cinque partite in programma vedranno la Lazio giocare 3 a casa e 2 in trasferta. In casa avrà di fronte l'Udinese, l'Ascoli e il Torino; fuori: l'Inter e il Napoli (e la Juventus nel recupero). Se fissiamo la quota salvezza a 25 punti, i biancazzurri dovrebbero fare più d'un punto in 16 partite. Infatti stando attualmente a 9 ne dovrebbero conquistare ben 17. È indubbio che i due scontri diretti con le pericolanti Udinese e Ascoli, dovranno essere vinti. Se già domenica prossima contro l'Udinese si dovesse fare cilecca (persino un pareggio sarebbe un risultato negativo), il filo al quale è appesa la volontà di non mollare si potrebbe spezzare. Perché è proprio questo il pericolo (e lo sanno bene in casa laziale, a cominciare da Chinaglia), che la squadra piombi nella rassegnazione. Sarebbe la fine: l'unica strada possibile, diversamente, è quella di lottare sino in fondo, non guardando in faccia nessuno. Lo hanno predicato Chinaglia e Lorenzo, Laudrup e Giordano. Anzi, il presidente biancazzurro ha detto chiaro e tondo che nella malaugurata sorte che la Lazio finisce in «B», nessuno verrà ceduto (anche se ci sarà da fare i conti con gli svincolati Giordano e Manfredonia). Unica misura che verrà presa, non come punizione ma come rafforzamento della coesione del gruppo, sarà quella del ritiro anticipato a giovedì: contro l'Udinese sarà l'ultima spiaggia per le residue speranze di salvezza; altro che quinto posto...

Indubbiamente la lotta al vertice si è fatta elettrizzante: può accadere di tutto. Cinque squadre nel giro di tre punti, cioè Inter, Verona, Torino, Roma e Samp (con Milan, Juventus e Fiorentina che hanno rialzato la testa), testimoniano che quello italiano è veramente il campionato più bello del mondo. Hanno persino diritto di cittadinanza previsioni quasi apocalittiche, stante le quotazioni in libbra per lo scudetto, nell'arco delle cinque partite che vanno di qui al 3 marzo, rimarranno l'Inter, la Juventus, il Torino e la Roma. Dal lotto — stando a simili profeti — è stato escluso il Verona. Viceversa noi non ce la sentiamo di accantare la squadra di Bagnoli, non tanto perché ci sta simpatica quanto perché la sua ossatura di base è valida e anche perché il calendario le dà una mano.

È proprio esaminando gli impegni che attendono l'Inter, il Verona, il Torino, la Roma, la Samp e la Juventus (che deve ancora recuperare la gara con la Lazio), che ci si può fare un'idea — anche se sommaria — delle possibilità di ciascuna squadra. Ci riferiamo (lo abbiamo già accennato) alle cinque partite di qui al 3 marzo. Proprio in questo arco di tempo il potrebbe fare chiarezza in testa e in coda. Vediamo. Il Verona giocherà 3 partite in casa e 2 fuori. L'Inter 2 in casa e 3 fuori. Il Torino e la Roma 2 in casa e 3 fuori. La Samp e la Juventus 3 in casa e due fuori (ma i bianconeri recuperano in casa la partita con la Lazio). In coda abbiamo l'Udinese e l'Ascoli con 2 in casa e 3 fuori; la Lazio con 3 in casa e 2 fuori (sempre ricordando che i biancazzurri di Lorenzo giocheranno in trasferta il recupero). Come dire che la suspense è assicurata e che mal come a questo punto del campionato è necessario che gli arbitri si facciano quanto meno oculati.



BAGNOLI alla fine della partita del San Paolo

E se il campionato finisce in fuorigioco?

Il segnale non paiono adeguatamente preparati a gestire questa norma che regola una fase ormai decisiva del gioco moderno

Verona e Inter in testa alla pari e dietro premono Roma, Torino, Samp, forse Juve e perché non, Milan. Il ritorno si è aperto creando le premesse per un'appendice e lunga lotta per la vittoria finale, si può essere certi che non mancheranno i colpi di scena ma anche velenose polemiche. Lo garantisce la storia di questo nostro mondo del calcio diviso in tanti paeselli turriti: un contro l'altro armati, dove una partita di pallone viene spesso preparata e vissuta come una questione di vita o di morte. Ci sono tutti gli ingredienti perché siano innescate miscele terribilmente esplosive e ancora una volta è forte la sensazione che l'«Organizzazione» non sia all'altezza. Una minaccia seria alla serenità del torneo viaggia sul filo del fuorigioco e proprio domenica ci sono state consistenti avvisaglie di questo pericoloso incubente. Protagonisti, al tribunale della moviola, alcuni clamorosi casi di contestazione legati alla interpretazione di questa precisa regola del gioco del calcio. Più che applicare semplicemente una norma si tratta ormai di gestire uno dei cardini tecnici su cui si basa il moderno gioco del pallone. Contano sul fuorigioco tutte, o quasi, le squadre per difendersi e, quelle modernamente più preparate, per rovesciare a proprio vantaggio un'azione degli avversari. Con il fuorigioco, danzando sul famoso filo dei gol, gli attacchi costruiscono le loro battaglie.

Essendo a Napoli, a Milano, ad Ascoli e su cui si è pronunciato lo strumento teleelettronico esiste un problema serio: la preparazione dei segnalinee a gestire questa difficile fase di gioco. È l'impressione che i collaboratori degli arbitri si trovino in difficoltà, abbiano un bagaglio tecnico assai lacunoso nel valutare con sufficiente certezza le eventuali situazioni irregolari. In tutti gli stadi ogni domenica troppe volte si vedono i segnalinei con la bandierina cadere in clamorosi errori di valutazione che restano tali anche se poi non ci sono sviluppi decisivi. Un fuorigioco l'errore del segnalinee significa errore dell'arbitro e quando ci scappa il gol sono guai. Sbagliare è possibile, ma essere predisposti all'errore perché non sufficientemente preparati non va certo bene. Il problema è che i giudici di linea, un tempo chiamati sostanzialmente a vedere quando la palla andava fuori, oggi sono chiamati a gestire una componente principale del gioco del pallone. Si sono evoluti i segnalinee come è evoluto tecnicamente il football in Italia? La domanda dovrebbe essere posta da tempo a responsabili tecnici della categoria arbitrale ma francamente l'impressione è che ci sia un pericoloso ritardo. E se non ci saranno provvedimenti per ridurre il margine di errore, c'è veramente il rischio che il fuorigioco si trasformi in una micidiale mina carica di velenose e controproducenti polemiche.

Ebbene, al di là di quello che domenica è successo a Napoli, a Milano, ad Ascoli e su cui si è pronunciato lo strumento teleelettronico esiste un problema serio: la preparazione dei segnalinee a gestire questa difficile fase di gioco. È l'impressione che i collaboratori degli arbitri si trovino in difficoltà, abbiano un bagaglio tecnico assai lacunoso nel valutare con sufficiente certezza le eventuali situazioni irregolari. In tutti gli stadi ogni domenica troppe volte si vedono i segnalinei con la bandierina cadere in clamorosi errori di valutazione che restano tali anche se poi non ci sono sviluppi decisivi. Un fuorigioco l'errore del segnalinee significa errore dell'arbitro e quando ci scappa il gol sono guai. Sbagliare è possibile, ma essere predisposti all'errore perché non sufficientemente preparati non va certo bene. Il problema è che i giudici di linea, un tempo chiamati sostanzialmente a vedere quando la palla andava fuori, oggi sono chiamati a gestire una componente principale del gioco del pallone. Si sono evoluti i segnalinee come è evoluto tecnicamente il football in Italia? La domanda dovrebbe essere posta da tempo a responsabili tecnici della categoria arbitrale ma francamente l'impressione è che ci sia un pericoloso ritardo. E se non ci saranno provvedimenti per ridurre il margine di errore, c'è veramente il rischio che il fuorigioco si trasformi in una micidiale mina carica di velenose e controproducenti polemiche.

Gianni Piva

La Lazio è ormai arrivata all'ultima spiaggia

ROMA — Le illusioni muoiono all'alba: ma adesso nella Lazio non c'è nessuno che se ne faccia più. Vivere alla giornata è ormai il motto che impera. Il baratro della retrocessione è spalancato dinanzi, un piede vi penzola senza appiglio alcuno. Se poi alle deficienze del gioco ci si mette anche la sorte a girarli le spalle, a quale santo votarsi? Lorenzo stavolta non si dà pace: «Quel gol maledetto viziato da un fallo di Socrates: quelle parate stratosferiche di Galli... che potevamo fare di più? Mi direte: i gol. Giusto, ma quando davanti alla porta avversaria si erige come un muro, c'è poco da caricare come i tori: ci si rompe la testa». Comunque, al di là delle considerazioni dei critici, dei «processi», che vengono imbastiti contro Chinaglia e gli altri collaboratori, una realtà resta incontrovertibile: è veramente il caso di fare quadrato. Lo sostiene Chinaglia (che fa leva sulla... fede) così come Lorenzo e i giocatori. Ma fare «gruppo» in casa laziale non è facile. Dovrebbero esistere in partenza i presupposti per una perfetta armonia che — a questo punto — non esiste. Altrimenti non si capirebbero le accuse lanciate, a suo tempo, da Giordano o

Visionato ieri da Pescante

«Per due anni il Palasport sarà inagibile»

È stata nominata una Commissione ristretta che indagherà sulle eventuali responsabilità

MILANO (d.a.c.) — Avvolto dalla nebbia e dalla fanghiglia, il Palasport è desolato. Il tetto (fino ieri sinuosa, elegante architettura futuristica) è sfondato come un gruciera e dai dieci buchi strisciano sul pavimento del parquet fiotti di nebbia bituminosa. Una pena, come ha sottol-

lineato Mario Pescante, segretario generale del CONI, che ieri mattina è venuto a Milano per valutare di persona i danni subiti dal Palasport. Pescante, accompagnato dai rappresentanti del comitato di gestione dell'impianto, da quelli dell'ufficio tecnico del Coni e dall'Assessore allo sport milanese Valentini, ha subito disillusio chi credeva in una risistemazione dell'impianto in tempi brevi. «È bene essere franchi: faremo il possibile per accelerare i tempi per almeno due anni. Milano dovrà fare a meno del Palasport». La spesa dovrebbe aggirarsi intorno ai 5-6 miliardi ma di questo deciderà, a suo tempo una commissione ristretta (composta anche da esperti non appartenenti al CONI, ndr) che aprirà anche le indagini per appurare eventuali responsabilità. Pescante ha poi annunciato che la Giunta del CONI si riunirà il 25 gennaio per decidere il da farsi. «Il Palasport — ha detto — è assicurato dall'agenzia «Torre» per un massimale di 14 miliardi, contro ogni calamità naturale ma questo non semplifica affatto il problema: se emergeranno delle responsabilità l'assicurazione, che aprirà un'inchiesta per conto suo, ovviamente si rifiuterà di coprire le spese. La commissione in trenta giorni, oltre alle responsabilità, si preoccuperà di preparare un progetto di risistemazione del «Palasport». A questo punto, Pescante ha fatto una breve cronistoria del Palasport assicurando che durante i lavori di risistemazione verranno tenute in considerazione tutte le critiche che si sono levate sull'adeguatezza dell'impianto. «Il Palasport era nato come un velodromo e questo lo ha reso poco funzionale per gli altri sport. Terremo conto di tutti i pareri però va anche considerato che l'impianto è costato non più di otto miliardi, pochissimi rispetto al 150 del Palazzo di Parigi. Questa sarà l'occasione per ricostruirlo nel modo più funzionale». Pescante ha poi aggiunto che la pallacanestro sarà lo sport più danneggiato. «La Simac ci perderà mezzo miliardo perché il Palasport non può contenere più di 4.500 persone, poche rispetto alle 13.000 del Palasport. Ci dispiace però non possiamo rifondere nessuno perché nessun contratto è stato sottoscritto con chi, abitualmente, ne faceva uso». Sempre a proposito della pallacanestro, Pescante ha quindi detto che si potrebbe prendere in considerazione l'idea di ritornare al vecchio Palasport della Fiera, molto più capiente del Palasport. Non sarà comunque facile, perché, come ha sottolineato lo stesso Pescante, quell'impianto la Fiera lo utilizza pressoché ininterrottamente.

Grave giovane calciatore per un incidente di gioco

TERAMO — Un calciatore del Catignano, squadra di terza categoria, Lucio Nazzaro, di 20 anni, è ricoverato in gravi condizioni all'ospedale di Pescara in seguito ad un incidente di gioco durante la partita disputata a Civitella Casanova (Pescara). Nazzaro, mentre tentava di colpire il pallone, si è scontrato con un giocatore dell'oppositiva Civitella Casanova, 18-16 di fronte ad oltre 110.000 spettatori, nello stadio di Stamford, in California, e sotto gli occhi di milioni di telespettatori.

Brevi

Al San Francisco il «Super Bowl XIX»  
STANFORD — Il San Francisco «49ers» ha vinto la «Super Bowl XIX» del football americano battendo nella finale unica a Miami Dolphins 28-16 di fronte ad oltre 110.000 spettatori, nello stadio di Stamford, in California, e sotto gli occhi di milioni di telespettatori.

In ospedale tre tifosi laziali feriti  
FIRENZE — Tre tifosi rimasti feriti negli incidenti avvenuti domenica prima, durante e dopo Fiorentina-Lazio (Gaetano Magoni, 17 anni; Massimo Micheluzzi, 21 anni; Alessandro De Laurentis, 19 anni; tutti romani) sono ancora ricoverati all'ospedale di Santa Maria Nuova.

Tabella rotonda sugli impianti sportivi  
ROMA — Il presidente del «Credito Sportivo», on. Niccolini, terrà oggi una conferenza stampa sull'attività dell'Istituto alla quale seguirà una tavola rotonda sul tema «Prospettive dell'impiantistica sportiva in Italia». Al dibattito parteciperanno il compagno sen. Nedo Canetti e gli on. A. Castella, Evangelisti, De Carli, Dutto, Moroni e Usardi oltre al presidente del CONI Carraro, all'on. Niccolini e al capo di Gabinetto del ministro Lagorio avv. Mazzella.

Firmato il protocollo CONI-Comune di Venezia  
ROMA — Il presidente del CONI, Franco Carraro e l'assessore al turismo e sport del Comune di Venezia, compagno Maurizio Ceccoli, hanno firmato ieri il Protocollo di intesa per la ristrutturazione e la costruzione di impianti sportivi nel Comune di Venezia. Il piano triennale del Comune si concluderà con il 1985 e comporterà l'impegno di 28 miliardi. Il CONI concorderà con un contributo capitale di 2 miliardi.

Arbitro espelle calciatore e muore  
PIRELLA — Domenica al Pireo un arbitro di calcio è morto di attacco cardiaco subito dopo aver espulso un giocatore che protestava per una sua decisione. La polizia ha arrestato l'attista

Giornata intensa sulla neve: a Wengen Girardelli batte Stenmark, a Seefeld Anette Boe vince anche i 5 km

Michela Figini, giovinezza e trionfi

La sciatrice svizzera ha vinto il «gigante» di Megève (7° successo di fila) - Giornata nera per gli azzurri in Svizzera: solo Alex Giorgi fa punti - La fondista norvegese ha bissato ai «mondiali» di sci nordico la vittoria di sabato sui 10 chilometri

Sci

Tre gare sulla neve illuminata da quattro grandi campioni: Marc Girardelli, Ingemar Stenmark, Michela Figini, Anette Boe. Non era giorno di festa ma c'era molto sci lunedì. A Wengen uno slalom di Coppa del Mondo maschile, a Megève un «gigante» della Coppa delle nazioni, e un'altra gara del Campionato mondiale di fondista. Andiamo per ordine.

Marc Girardelli ha corso sette slalom in questa stagione: quattro li ha vinti, gli altri non li ha conclusi. Pare quindi che abbia ragione il padre Helmut quando dice: «Se mio figlio arriva in fondo non lo batte nessuno». Ieri ci ha provato Ingemar Stenmark, un campionissimo che si sta cercando con ammirabile tenacia. Tre giorni fa allenandosi sulle nevi di Adelboden è caduto rimediando una fortissima lussazione al ginocchio. È arrivato a Wengen col volto graffiato e col volto scuro come la pece. Non ha battuto il giovane rivale austriaco ma ha confermato che bisognerà fare i conti con lui in Valtellina, visto che Marc, che corre per il Lussemburgo senza averne però la cittadinanza, a Bormio non ci sarà. Al terzo posto Paul Frommelt, vecchia volpe del Liechtenstein che in prossimità dei grandi appuntamenti ritrova grinta, coraggio, forma e talento. Giornata nera per gli azzurri: Oswald Tötsch, Roberto Erlicher — che non conclude una gara da una eternità — e Richard Pramotton fuori nella prima discesa. Paolo De Chiesa (terzo) e Ivano Edalini fuori nella seconda. Si è salvato Alex Giorgi che però ha subito un ritardo così grave da non permettergli di restare nel primo gruppo di merito dello slalom. Il secondo posto non gli ha disegnato nemmeno un micro-scoppio sorriso nella bella faccia simpatica. A Megève, Francia, è stato corso il quarto slalom gigante della Coppa delle nazioni e bisogna subito dire che si è trattato di una gara stupenda e di rara intensità che ha permesso alla invincibile svizzera Michela

Figini di vincere per la settima volta di fila. È stata una gara straordinaria. Pensate: al termine della prima discesa tra la 18, la giovane elvetica Vreni Schneider, e la prima, la francese Anne-Flor Rey, solo 80 centesimi. Anzi, aveva il vantaggio di osservare le rivali più temibili sul bellissimo tracciato lungo e aspro che sembrava fatto apposta per una grande discesa come lei. Questa ragazza, arguta e sorridente, dolce e dura dentro, è davvero fantastica. A Maribor, il 4 gennaio, vinse un «gigante» tremendo che abbatté un numero enorme di protagonisti distanziando la decima, l'americana Eva Twardok, di cinque secondi e mezzo. Ieri ha distanziato la decima, la francese Hélène Barbière, di soli 88 centesimi. Vuol dire: si trova bene dovunque, sui tracciati troppo e su quelli filanti dove conta

aver gambe di ferro per guidare gli sci tra le larghe porte. Ieri ha vinto soprattutto nella parte bassa, quella dove bisognava usare la potenza. A Seefeld ha ancora brillato di luce vivissima la nuova stella del fondismo Anette Boe, norvegese di ventotto anni. Nel fondo non è come nello sci alpino dove si fanno grandi cose in età impiume. Nel fondo si matura tardi. Come Berit Aunli, come Maria-Liisa Haamaelainen, come — appunto — Anette Boe. La studentessa (fuori corso) di Larvik voleva dimenticare Sarajevo. «È rosta selezionata e contavo di fare cose egregie. Ma mi sono ammalata proprio alla vigilia e le gare le ho soltanto viste. Che tristezza. Adesso mi sto prendendo qualche rivincita». Sabato aveva vinto la leggendaria svedese finlandese Maria-Liisa Haamaelainen. Ieri ha ripetuto il

trionfo davanti alle stesse rivali. E infatti al terzo posto si è piazzata la bambina prodigo Grete Nylkemo, anche lei norvegese. Va detto che ieri la Norvegese ha raccolto un trionfo di vastissime proporzioni piazzando le cinque atlete in gara nei primi sette posti della classifica. Una cosa mai vista. Maria-Liisa era scura in volto. Grete Nylkemo osservava pensierosa col bel visetto abbronzato il tabellone elettronico. Non si capiva se era contenta o seccata. Non c'era Gudina o Saccato che non ama la distanza, troppo breve, dei 5 chilometri. E le bambine azzurre sono affondate nella neve: 23° Paola Pozzani, 41° Germana Sperotto, 33° Klara Angerer, 19° Gabriella Carrel. Hanno voluto la sciolina mentre le altre hanno pattinato con la paraffina.

SLALOM DI WENGEN — 1) Marc Girardelli (Lux) 1'36"23; 2) Ingemar Stenmark (Sve) 1'38"3; 3) Paul Frommelt (Lie) 1'52"; 4) Robert Zoller (Aut) 1'56"; 5) Bojan Križaj (Slo) 2'01"; 6) Alex Giorgi (Svi) 2'17"; 7) Klaus Heidegger (Aut) 2'51"; 8) Didier Bouvet (Fra) 3'05"; 9) Petar Popangelov (Bul) 3'07". La combinata (discesa-slalom) è stata vinta dal francese Michel Vion. LA COPPA — 1) Marc Girardelli (Lux) 190; 2) Pirmin Zurbriggen (Svi) 179; 3) Andy Wenzel (Lie) 152; 4) Thomas Buehrler e Peter Wirsberger (Aut) 102. «GIGANTE» DI SAINT GERVAIS — 1) Michela Figini (Svi) 2'47"61; 2) Elisabeth Kircher (Aut) 2'47"10; 3) Anette Boe (Nor) 15'14"8; 4) Tamara McKinney (USA) 43'5; Ingrid Salvenmoser (Aut) 47'6; Erika Hess (Svi) 46'0; 7) Maria Eppler (Svi) 46'2; 8) Traudl Hecher (Rit) 46'10; 9) Michaela Gerg (Rit) 48'0; 10) Hélène Barbière (Fra) 48'8. LA COPPA — 1) Michela Figini (Svi) 205; 2) Brigitte Oertli (Svi) 165; 3) Elisabeth Kircher (Aut) 156; 4) Maria Walliser (Svi) 149; 5) Marina Kiehl (Rit) 137. 5 KM A SEEFELD — 1) Anette Boe (Nor) 15'14"8; 2) Maria-Liisa Haamaelainen (Fin) 10'3; 3) Grete Nylkemo (Nor) 11'8; 4) Berit Aunli (Nor) 12'7; 5) Anne Jahren (Nor) 12'3; 6) Vera Klimkova (Cec) 21'9; 7) Brit Pettersen (Nor) 22'2; 8) Raiisa Smatanina (Urss) 45'8; 9) Evi Kratzby (Sve) 46'8.

La Lancia forse ritorna in Formula 1 nel 1986

La Lancia in formula 1? Questa ipotesi è stata adombrata da Autosprint in un servizio di qualche settimana fa. Lancia aveva offerto del turbo quattro cilindri a vari team inglesi. «È presto per pretendere di definire i contorni della faccenda», scrive il settimanale, «ma carne al fuoco ce ne è già molta al punto che nella seconda settimana di febbraio un costruttore inglese avrebbe fissato a otto cilindri di 2500 cc». Vinse così Ascarì il Gran premio del Valentino a Torino. Dopo la morte di Ascarì, la Lancia sospese l'attività e regolò tutto (sei vetture) alla Ferrari.

Basket

Il campionato ha ritrovato una protagonista? È presto, troppo presto per dirlo ma certo dopo Madrid e dopo la prova contro la Bertoni, la Granarolo ha ritrovato l'antico vigore. Oggi Bonamico sarà operato di menisco e l'handicap per i bolognesi è facilmente immaginabile. Non lo rivrà prima di un mese. Intanto s'è rivisto Van Breda Kolff che ha cancellato un tipo come Scott May. Quella sulla Bertoni è una vittoria che fa bene soprattutto allo spirito visto che la Granarolo — ma anche il Bancoroma — ha iniziato un mese tremendo tra campionato e Coppa.

Si rivedono la Granarolo e, purtroppo, gli incidenti

Ma perché la Federazione è indulgente con la violenza?

Le multe non servono a scoraggiare i teppisti - Settimana cruciale per le Coppe: oggi si gioca a Caserta - Giovedì Banco-Real Madrid

ogni anno di questi tempi. A Perugia, sempre domenica scorsa, il pullman della squadra senese è stato preso a sassate. Contro i teppisti c'è ben poco da fare, questo è vero. Tanto meno intonare i soliti discorsi. Però la Federazione continua a coprirsi di rido e andrebbe denunciata per incitazione a delinquere. Due settimane fa a Pesaro erano successe le stesse scene di Udine. Non si vuole qui criminalizzare né la Scavolini, né l'Australian. Però succede che il giudice sportivo dà due giornate, poi la Giudicante non riduce una ce, pagando la penale, si ignifica nessuna. Il che potrà far piacere agli sportivi veri;

ma quelli che nel Palasport ci sono solo per fare casino, si fregano le mani. Allo stesso modo non si capisce perché il lancio di monetine costa molte salate in alcuni casi e poche lire in altri. Settimana cruciale per le Coppe Europee. Giovedì a Roma arriva il blasonato Real Madrid e la Granarolo spera di effettuare un «blitz» a Tel Aviv nella speranza di tenere ancora acceso un lucicino per quella Coppa che non è riuscita mai ad aggiudicarsi.

Ma già oggi si gioca. La sconquassata Indesit Caserta in Coppa delle Coppe affronta l'Asvel Villerbanne. I casertani devono battere almeno di 15 punti i francesi e la settimana prossima devono vincere in Israele con l'Hapoel per sperare di arrivare in semifinale. Nel girone B — quello dell'Indesit — il Barcellona non dovrebbe avere difficoltà a passare e quindi un posto in semifinale (passano le prime due del girone) è già occupato. Si gioca anche per la Coppa Korać: Stella Rossa Belgrado-Jolly Cantù. La Jolly ha 8 punti in classifica, gli slavi 6; all'andata vinsero i canturini con 13 punti di vantaggio. In Coppa Ronchetti la Carisparmio Avellino ormai fuori dalle finali gioca con lo Sparta Praga.